

Lucia Ronchetti

Nata in una famiglia povera e cresciuta in una periferia malfamata di Roma, non si è mai arresa a un futuro già scritto. Ha coltivato la passione per la musica. Fino a diventare una delle compositrici più apprezzate al mondo. E l'unica donna a cui la Staatsoper di Berlino abbia commissionato un'opera lirica

di Elisa Venco - [@elisa_venco](#)



PERCHÉ LEGGERE QUESTO ARTICOLO

Secondo gli ultimi dati Siae, relativi al 2017, in Italia aumenta il numero di spettacoli lirici allestiti (+8,68%), ma non quello di spettatori. All'estero, invece, la situazione è migliore, come documenta il tutto esaurito di *Rivale*, prima opera commissionata dalla Staatsoper di Berlino a una donna: l'italiana Lucia Ronchetti.



Quando l'anno scorso, per la prima volta nella storia, la Staatsoper di Berlino, il più prestigioso teatro lirico tedesco, ha deciso di commissionare un'opera a una donna, la scelta è caduta su Lucia Ronchetti. La compositrice romana, 55 anni, ha portato in scena *Rivale*, basata sulla rielaborazione fatta dal librettista francese Antoine Danchet nel 1700 della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. Un poema che attraverso l'amore-odio tra la principessa musulmana Clorinda e il crociato Tancredi «prefigura i conflitti attuali tra culture».

L'opera contemporanea risulta ostica per la maggior parte del pubblico. Perché, secondo lei?

Le composizioni odierne richiedono uno sforzo maggiore per affrontare la complessità della scrittura. Semplificando, fino ai primi del '900 il tempo veniva scandito in modo regolare: ascoltando un brano, si riusciva a "prevedere" quali sviluppi un tema potesse avere. Dopo, è prevalso uno stile caratterizzato da repentini cambiamenti di ritmo e da melodie frammentate.

Come se da un film "tradizionale" passassimo a uno pieno di colpi di scena in cui per un po' non si capisce cosa succede...

Possiamo dire così. La buona notizia è che, finite le avanguardie, si è tornati a uno stile meno "estremo", come il mio:



è definito postmoderno, perché cito motivi e stili del passato. Poi, dato che l'opera ha una storia da raccontare, io uso la musica in modo che contribuisca a spiegare al pubblico ciò che accade.

Perché all'estero apprezzano l'opera contemporanea più che in Italia, dove si preferiscono titoli del passato?

Perché da noi spesso vanno in scena allestimenti che non educano all'ascolto. Ci sono eccezioni, come il festival RomaEuropa (che a novembre riprenderà il suo *Pinocchio* commissionato dall'Ensemble Intercontemporain e dalla Nouvelle Philharmonie di Parigi, ndr) dove il pubblico è sempre numeroso. Ma gli spettatori di oggi sono più esigenti, perché grazie al web go-

Perché lavoro all'estero? Mi piace ricevere un sì o un no precisi, invece di sentire parole vaghe e aspettare non si sa che

dono di spettacoli di eccellente qualità a prezzi contenuti. Se uno vede un'opera realizzata con due soldi ed eseguita da musicisti scadenti, prima ancora che il lavoro del compositore giudica la qualità della sua serata fuori rispetto a quella "casalinga". Non servono per forza grandi budget, ma scelte accurate sull'allestimento e sull'esecuzione. E poi c'è un'altra grande differenza.

Quale? In Italia l'opera contemporanea è rappresentata così di rado che i critici, anche se non la approvano, non la distruggono. All'estero ti danno più possibilità, ma non ti fanno sconti. Nel 2009, la mia *Incontro al sole* ha ricevuto 35 articoli negativi. I recensori non si fanno scrupoli se sei

donna. Hai le stesse chance e gli stessi rischi dei maschi, ed è giusto. Come lo è che i sovrintendenti non siano di nomina politica, ma scelti per competenza e autonomi nella gestione dei budget.

A Berlino la sua Rivale ha registrato il tutto esaurito. Come si è sentita quando ha avuto la commissione?

Da un lato, pensavo di meritarmela perché per arrivare sin qui ho studiato tanto, più di altri. Dall'altro ero emozionatissima perché era il coronamento del sogno che coltivavo fin da piccola. Anche se la mia famiglia era poverissima, nessuno si intendeva di musica e vivevamo in uno dei quartieri periferici più malfamati di Roma.

Come si è avvicinata alla musica, allora? Grazie ai miei vicini: una coppia di 70 anni, lei era una ex cantante svizzera, lui un ex violinista che si manteneva riparando orologi. Ogni giorno mi davano lezioni "informali" di musica. La loro casa era piena di partiture e strumenti, un paradiso acustico ed estetico rispetto al deserto culturale di casa nostra dove non c'erano libri né quadri. La musica mi ha consentito di vivere in modo diverso da chi è intrappolato dalla povertà. Solo quando, dopo essermi laureata in Filosofia e diplomata in Composizione e musica elettronica, ho vinto una borsa di studio in Musicologia a Parigi, mi sono sentita salva. Vivevo nel terrore di essere come risucchiata dalla mia situazione familiare.

Lei ha un marito e 2 figli. Sì, l'ho conosciuto a 25 anni tramite un'amica comune: lui è rimasto a Roma ma, anche se non viene alle mie prime, mi ha sempre incoraggiato a partire per costruire la mia carriera. Quanto ai figli, Carlo ha 28 anni e lavora a San Francisco nella computer graphic, mentre Sara ha finito il liceo a Roma e vuole fare Legge. Sono contenta che non seguano la mia strada: è una vita di solitudine, anche se amo alla follia ciò che faccio.

Peccato doverlo fare fuori dall'Italia. Sì, le commissioni arrivano solo dall'estero. Forse è anche colpa del mio carattere o del fatto di non avere trovato il modo di confrontarmi con alcune istituzioni: quando c'è da fare un lavoro, io voglio avere un sì o un no, non sentire parole vaghe e attendere non si sa che.

Il prossimo lavoro? Un'opera da rappresentare a Francoforte nell'aprile 2020. Si ispira all'*Inferno* di Dante, che proprio lì riceve l'annuncio del suo esilio. Mi pare attuale la storia di un italiano che condanna gli altri in base alle sue antipatie ma si rende conto che questo lo porterà alla rovina.

3 consigli "d'autrice"

Abbiamo chiesto a Lucia Ronchetti di suggerire 3 titoli per avvicinarsi all'opera contemporanea.

1 WRITTEN ON SKIN DI GEORGE BENJAMIN (2012)

«Il linguaggio musicale è semplice, ma raffinato. E la trama avvincente si basa su una leggenda ripresa dal *Decamerone* di Boccaccio».

2 L'AMOUR DE LOIN DI KAIJA SAARIAHO (2002)

«Il linguaggio vocale è molto delicato e l'orchestrazione suggestiva. È un'opera in uno stile alla Debussy che può emozionare».

3 LUCI MIE TRADITRICI DI SALVATORE SCIARRINO (1998)

«Il testo è allo stesso tempo estremamente comprensibile e incantevole. È l'opera di riferimento di tutti i compositori attivi nell'ambito operistico nel mondo».